

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Pittori dell'Alpi, Giovanni Segantini (L. T.) - Cose diverse: di alpinismo e non (A. Omio) - La Regione Alpina della Savoia, continuazione (Prof. Luigi Giannitrapani) - Ai giovani alpinisti nell'ora che volge - Ai Soci tutti - Segnalazioni in montagna - La Fluviale Lecco-Trezzo.

PITTORI DELL'ALPI.

GIOVANNI SEGANTINI.

La cosa che più amo è il sole, poi la primavera, poi le fonti che scaturiscono limpide dalle rocce nelle Alpi e vanno e scorrono nelle vene della terra come il sangue scorre nelle vene nostre.

(SEGANTINI).

Giovanni Segantini nacque ad Arco, nel Trentino il 15 Gennaio 1858 dal falegname Agostino e dalla venditrice di frutta Margherita dei Girardi di Castello. La sua nascita fu fatale alla madre che in seguito al parto contrasse una malattia che la condusse, dopo cinque anni di sofferenze, ancor giovane, alla tomba. Morta la madre, il padre venne col piccolo Giovanni a Milano dove aveva un figlio ed una figlia di primo letto. Ma capitarono in mal punto, gli affari andarono male e padre e figlio partirono insieme lasciando il piccolo alla sorella.

Segantini stesso ci racconta la tristezza dei suoi primi anni, quando, chiuso solo in un abbaino di una casa di Via S. Simone, passava le intiere giornate ad una finestrella che dava sui tetti sognando..... e sognava i prati verdi, la sua casuccia di Arco, le rupi, i monti, il sole e l'aria del suo paese natale.

Fu questo spasimo continuo che gli rese insopportabile la vita presso la sorellastra. Avendo casualmente sentito raccontare dai vicini di un fanciullo fuggito in Francia ove fece fortuna, decise di fare altrettanto.

Ed il mattino di un'afosa giornata d'estate, con un pane sotto il braccio, va in mezzo alla luce del sole radioso, con quella ferrea volontà che sin da allora aveva nell'animo e che più tardi lo farà trionfare, egli va verso la Francia, verso il mondo, verso la gloria.

A notte tarda dei carrettieri videro, passando, sul ciglio della strada e tutto inzuppato per un'acquazzone, un fanciullo addormentato. Lo raccolsero, lo portarono al loro casolare e lo tennero presso di loro. « Questo ragazzo, a

La Gita Sociale al PASSO D'AVIASCO E RIFUGIO LAGHI GEMELLI che doveva essere effettuata nei giorni 22-23-24 maggio è stata rimandata in altra epoca da destinarsi, quando cioè le condizioni della montagna e quelle del nostro Paese saranno tali da permettere e favorire la buona riuscita.

vederlo di profilo, assomiglia ad un figlio d'un re di Francia » disse la donna d'un dei carrettieri.

Il giorno dopo Segantini divenne guardiano di porci. Non aveva ancora sette anni.

« La prima volta che presi nelle mani una matita per disegnare, fu udendo una madre che singhiozzando diceva alle vicine: « Oh! ne avessi almeno il ritratto, era tanto bella ». A queste parole ero presente ed osservavo commosso la bella e desolata madre. Una delle donne che l'ascoltava l'additò a me dicendo: « Fatelo fare da quel ragazzo lì, il ritratto, egli è molto ingegnoso » ed i begli occhi della madre si rivolsero a me pieni di lucciconi.

« Non parlò, entrò nella camera ed io la seguii. In una culla di vimini giaceva il cadaverino di una bambina di poco più d'un anno. La madre mi diede matita e carta ed io incominciai. Vi lavorai parecchie ore, la madre voleva che la facessi viva.

« Non so se il lavoro riuscisse artistico o no, ma ricordo d'aver visto la madre un'istante così felice che pareami dimenticasse il dolore ».

Così lo stesso Segantini ci racconta come s'avviò nell'arte, il sentimento dell'amor materno il più spontaneo ed il più forte dei sentimenti, quello che lo spinse alla pittura, sarà per lui una continua fonte d'ispirazione.

La fanciullesca avventura ebbe termine col suo ingresso a dodici anni in una casa di ricovero di via Quadronno ove rimase, ad intervalli, per circa quattro anni.

Sedicenne lo vediamo iscritto alla scuola serale di disegno a Brera. Ivi, nel 1878 ebbe la medaglia di bronzo per uno studio di paesaggio. L'anno appresso il suo *Coro di Sant'Antonio*, celebre come il suo primo tentativo divisionista, venne premiato con una medaglia d'argento.

Parve però al Segantini d'essere perseguitato da alcuni professori, ed in una sua protesta fu così violento, da essere allontanato dall'Accademia.

Aprì allora uno studio di pittura in via S. Marco e qui fu che dipinse: *La falconiera*, *Allora ed oggi* (dittico), *La Ninetta del Verzèe*, *Il prode*, tele da cui traspare una mestizia profonda, una sdegnosa amarezza. Lavorava fra l'incubo della fame e l'evolversi dell'anima. Il pane gli mancava sovente, la fede mai!

Egli sente però il richiamo dei monti natali e dei greggi che vide fanciullo! A queste voci non può resistere: fugge di nuovo dalla città e questa volta per non più ritornarvi.

Scelse come suo asilo Pusiano, in Brianza. Aveva allora ventiquattro anni ed erasi da poco ammogliato.

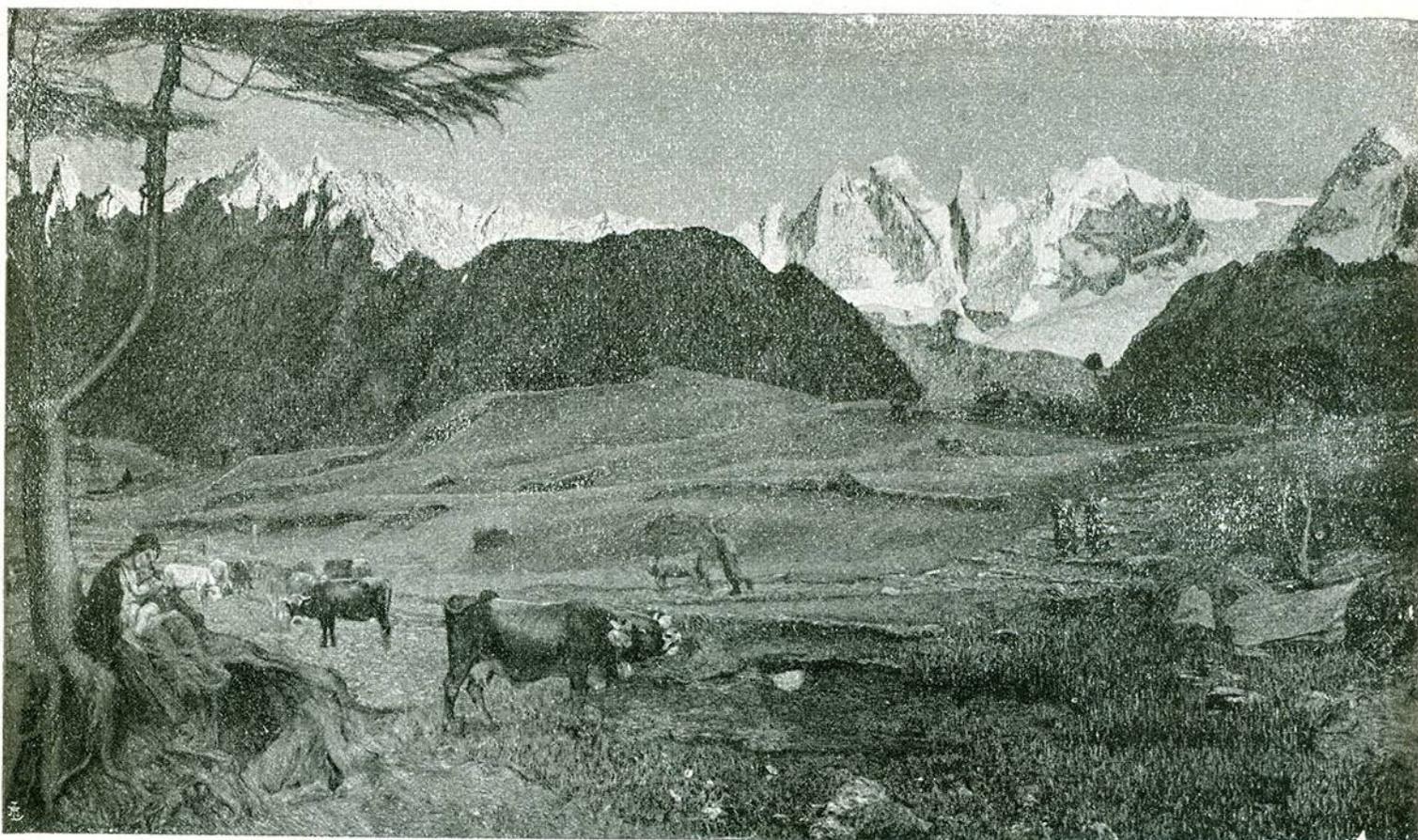
In Brianza produsse numerose opere tutte ispirate a scene campestri e pastorali: si sentiva portato a tentare « di riprodurre dei sentimenti provati dopo il tramonto, quando l'animo si dispone a soavi malinconie » come confessò più tardi.

Fra queste basterebbero: *Le due madri*, *Il reddito del Pastore*, *A messa prima*, *La tosatura delle pecore*, a dimostrare come già ventiquattrenne fosse grande maestro; ma abbiamo i due capolavori di questo primo periodo, *Ave Maria a trasbordo* e *Alla Stanga*.

Il primo rifiutato all'esposizione di Brera del 1882 riceveva poche setti-

mane dopo a quella di Amsterdam la massima onorificenza, la grande medaglia d'oro. Questo quadro è una viva fonte d'emozioni. Una barca procede lenta, gravata sino a fior d'acqua dal carico del gregge, il cielo è dorato dal tramonto e l'armonia del suono lontano delle campane pare si ripercuota nell'animo della madre che stringe al seno il suo bimbo, mentre il barcaiolo abbandona i remi e prega.

Alla Stanga, che venne acquistato nel 1887 dal Governo Italiano per la Galleria Nazionale di Roma al prezzo di 20.000 lire, gli venne ispirato dalla nascita della figlia Bianca. La tela rappresenta una scena dell'alta Brianza, ove i pascoli sono in comune ed ogni proprietario ha la sua stanga ove a sera si radunano



GALLERIA D'ARTE MODERNA A. GRUBICY.

La Natura (trittico).

G. Segantini.

le mandrie. E' un effetto stupendo la luce che attraversando densi nuvoloni si riflette sul dorso delle mucche ed irradia la corona delle montagne ancora biancheggianti per le ultime nevi.

Smanioso di più ampi orizzonti, di paesaggi meglio rispondenti alla grandezza del suo ideale, sulla fine di Giugno del 1886 in sola compagnia della moglie intraprende un pellegrinaggio attraverso le Alpi. Risale a tappe la Val Seriana sino alle Cascate del Serio, attraversa il Piano del Barbellino ed in cattive condizioni della montagna scende pel passo omonimo in Valtellina, che percorre, sempre a piedi, in tutta la sua lunghezza portandosi a Livigno. Qui pare voglia piantare le sue tende... ma avendo trasgredito ad una pratica religiosa è costretto ad una fuga precipitosa. Per il Passo della Rosa scese a Poschiavo, valicò il passo del Bernina, ne percorse la valle omonima e passando per Pontresina risalì la valle Giulia sino a Savognino. Segantini intuì che quello era il suo paese e vi restò. Là egli rizzò le sue tele alle quali lavorava scegliendo l'ora e la stagione più propizia al soggetto concepito.

Ed i quadri di questo suo terzo periodo di attività artistica, sono altrettanti capolavori.

Solo al cospetto della natura egli ne studia le occulte bellezze. Pittore della montagna, poeta della vita davanti ad ogni manifestazione di questa, rimane in commossa contemplazione, per poi recarne conforto alle genti. In quasi tutti i suoi quadri poi aleggia un'amore per gli animali, amore da lui altamente sentito.

Tutta la ragione, tutta la poesia della sua arte egli l'espresse in queste parole:

« Quando volli raddolcire ai genitori di un fanciullo morto il dolore, di-



GALLERIA D'ARTE MODERNA A. GRUBICY.

La Vita (trittico).

G. Segantini.

pinsi *Il dolore confortato dalla fede*; per consacrare il legame d'amore di due giovani dipinsi *L'amore alla fonte della vita*; per far sentire tutta la dolcezza dell'amor materno dipinsi *Il frutto dell'amore* e *L'angelo della vita*; quando volli castigare le cattive madri, le vane sterili lussuose, dipinsi i castighi in forma di purgatorio, e quando ho voluto additare la fonte di ogni male ho dipinto *La vanità*.

« Io voglio che gli uomini amino gli animali buoni, quelli a cui tolgono e latte e carne e pelle, e dipingo *Le madri* e *Le due madri* ed il buon cavallo sotto l'aratro che lavora per l'uomo e coll'uomo. Dipinsi il lavoro ed il riposo dopo il lavoro e dappertutto dipinsi i buoni animali con gli occhi pieni di dolcezza; essi che danno agli uomini e la loro forza ed i loro figli e le loro carni e le loro pelli, sono dagli uomini battuti e maltrattati. Con tutto ciò in generale gli uomini amano più gli animali che i loro simili, ma più di

tutto amano la terra perchè essa rende più di tutti; essa dà agli uomini ed agli animali ».

* * *

Le mostre, i premi, le compere non si contano più. Le sue tele portate sul mercato, attraverso ad una infinità di esposizioni, con bravura ed arditezza dal Sig. Grubicy suscitano ovunque una ammirazione profonda. Il nome del Grande solitario corre da un capo del mondo all'altro! Così *Aratura in Engadina* è comperato dal Museo di Monaco; *Nirvana* quadro simbolico dal Valker Gallery di Liverpool; *Ora mesta*, *Pregghiera alla croce*, *Gli amanti alla fonte della vita*, *Fede* ed altri dalla Galleria Nazionale di Berlino; *Il dolore confortato*



GALLERIA D'ARTE MODERNA A. GRUBICY.

La Morte (trittico).

G. Segantini.

dalla fede dal Museo di Amburgo. Altri quadri sono acquistati nei Musei e le Gallerie di Dresda, Zurigo, S. Francisco di California, Basilea, Adelaide, ecc. e dalla Imperial Regia Galleria di Vienna, che rammentandosi essere Segantini nato ad Arco ne protesta la nazionalità.

Nel 1894 lascia Savognino per salire più in alto, in cerca di visioni più vergini, più solitarie e va al Maloia. Qui egli inizia quel periodo di fecondità pittorica che è il più sublime per la sua arte, qui egli concepisce le migliori sue tele: *Primavera in Engadina*, *Pascoli alpini in primavera*, *Le due madri*, *Il frutto dell'amore*, *Il dolore confortato dalla fede*.

Fra le nevi degli inverni quasi polari dell'Alta Engadina egli dipingeva intiere giornate senza curarsi del freddo che gli faceva gelare i colori sulla tavolozza, e nella tristezza del paesaggio, la morte l'attirava sovente: *Il ritorno*

al paese natìo, l'ultimo suo lavoro perfetto rispecchia la dolorosa ispirazione che in quei momenti Segantini traeva dalla natura singhiozzante!

Triste passa il carro nella penombra con la piccola bara del bimbo morto lontano; il padre procede a capo scoperto, la madre vi piange sopra ed il cane, amico di giuoco del piccolo defunto segue mogio, mentre nel cielo e sulle vette fiammeggia un tramonto d'oro.

Ma nella sua mente fecondatrice doveva sorgere l'idea di un'opera grandiosa che fosse come la sintesi della sua arte, e concepì quel trittico: *La natura, La vita, La morte*, d'ispirazione quasi divina che l'immaturo sua morte non gli permise di compiere.

Ed egli lavorava con ardore nelle belle giornate di quel Settembre per terminare l'opera che doveva comparire all'Esposizione Universale di Parigi 1900: lavorava nella sua capanna appositamente costrutta sotto la vetta dello Schafberg, quasi presago della sua fine... lavorava... ed il male fulmineo l'aggredì.

La lotta fu breve, disperata... e nella notte del 28 Settembre 1899, una notte limpida, palpitante di stelle, una di quelle notti in cui la vista del firmamento c'invita ad amare, Giovanni Segantini a soli 41 anni moriva.

Quando, subito dopo la sua morte, le sue opere ultime ed il *Trittico della natura*, portate a Milano furono esposte alla Permanente, una commozione intensa passò fra gli ammiratori. Solo allora si cominciò ad intravedere l'opera grandiosa del grande Maestro.

Nato poeta e filosofo, saltò i primi contrafforti delle Alpi quasi illetterato, ma quando la pittura non era sufficiente ad esprimere il suo pensiero la sua anima, riboccante di fede, e amante di tutto ciò che era buono e bello, lo condusse ad esprimersi collo scritto; e scrisse come un poeta:

« Ho vissuto lungamente cogli animali, per comprendere le loro passioni, le loro gioie, i loro dolori; ho studiato l'uomo e lo spirito umano, ho osservato le rocce, le nevi, i ghiacciai, le grandi catene di montagne, i fili d'erba ed i torrenti ed ho cercato nella mia anima qual'era il pensiero di tutte queste cose. Ho domandato al fiore ciò che era la bellezza universale ed il fiore mi ha risposto profumando l'animo mio d'amore! »

Se Segantini come suo mezzo rappresentativo avesse scelta la letteratura, sarebbe stato certo uno dei più grandi e penetrativi scrittori apparsi sulla terra.

Scomparendo egli ci lasciò un lutto ed un vuoto nell'arte italiana che forse nessuno colmerà.

Fra i tanti monumenti e ricordi che si eressero a sua memoria, ne ricordiamo uno: il Museo Segantini a Sant Moritz. Alla erezione di questo museo concorsero le più spiccate personalità artistiche e letterarie di tutto il mondo. In esso, fra parecchi quadri del primo e dell'ultimo periodo v'è il *Trittico della natura* che il Governo Federale Svizzero regalò al Museo.

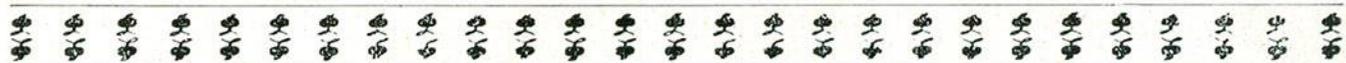
Davanti al museo, s'erge la statua dedicata a Segantini, dovuto allo scalpello di Leonardo Bistolfi, che simboleggia in una bellissima figura di donna nuda, la bellezza della Natura.

E qui ci piace ricordare una lapide posta sul museo stesso e dedicata a colui che del Segantini fu l'amico ed il protettore. In essa leggiamo:

« In atto di riconoscenza per l'importante concorso prestato dal Sig. Alberto Grubicy alla fondazione di questo museo dedicato alla memoria del suo amico Giovanni Segantini. - Il 1° Agosto 1911, il Comitato di S. Maurizio ».

Sono questa lapide ed il monumento di Bistolfi, le uniche note di Italianità che aleggino attorno alle reliquie di questo figlio dell'Italia Irredenta che i fratelli liberi, poco conobbero e troppo presto dimenticarono.

L. T.



COSE DIVERSE : DI ALPINISMO E NON.

AD EGIDIO CASTELLI.

Ti ricordi Egidio quella notte, mentre, giovani spensierati, coll'animo proclive a veder tutto facile, salivamo la piuttosto lunghetta Val Malenco sotto i pesanti sacchi che dovevano economicamente mantenerci per diversi giorni? Se non erro eravamo ai 27 di Luglio del mille...novecento...e...e...tre. Molti anni vi son passati sopra, molte cose s'accavallarono, e la scorsa estate rifacendo la medesima via (un po' meno pedestremente però) riandavo a quei bei anni quando con poco si facevano molte cose, in cui nessuna fatica aveva valore purchè il risparmio in una gita servisse per effettuarne una nuova. E giù con questi chilometri! che dico: su con questi chilometri, verso vette nuove, alla ricerca di nuovi orizzonti. Con tutto questo non siamo progrediti in velocità, chè per giungere a Chiesa su quattro ruote ci si impiega di più di quando si adoperava due gambe. C'è un vantaggio però: che alla mattina non ci si desta imbastiti. I tempi cambiano, ecco perchè adoperai la carrozza. Mi dimenticavo, ero accompagnato... altro frutto del tempo.

E ancora in quella gita dopo la lunga salita all'Alpe Musella: l'incontro con quel fiore di giovanetta che qual rosa appena sbocciata al primo sole mostra le fresche tinte delle carnose foglie umide di rugiada? La rivedi leggera, saltellante di sasso in sasso, col carico della nostra legna accompagnarci umile e vergognosa al Passo delle Forbici?

L'ho riveduta sai? Si è fatta donna e s'è stabilita in valle, al basso; porta il carico del fieno sulle spalle, sospinge i buoi fuori dalla stalla, scodella il frugale pasto a tre o quattro marmocchi accovacciati sui sconnessi gradini che portano all'uscio della baita. Il tempo ha rotto l'incanto della sua fresca giovinezza cresciuta fra i dirupi e le nevi che fanno corona all'Alpe Musella.

Una cosa resiste al trascorrer degli anni: il tempo, intendo dire il bello e il brutto tempo. Ma se ti prendessi la briga di un referendum fra gli alpinisti e in generale fra tutti quelli che dalle condizioni atmosferiche traggono ragione della loro gioia e dei loro dolori troverai che un'altra cosa resiste allo svolger dei secoli: il pessimismo.

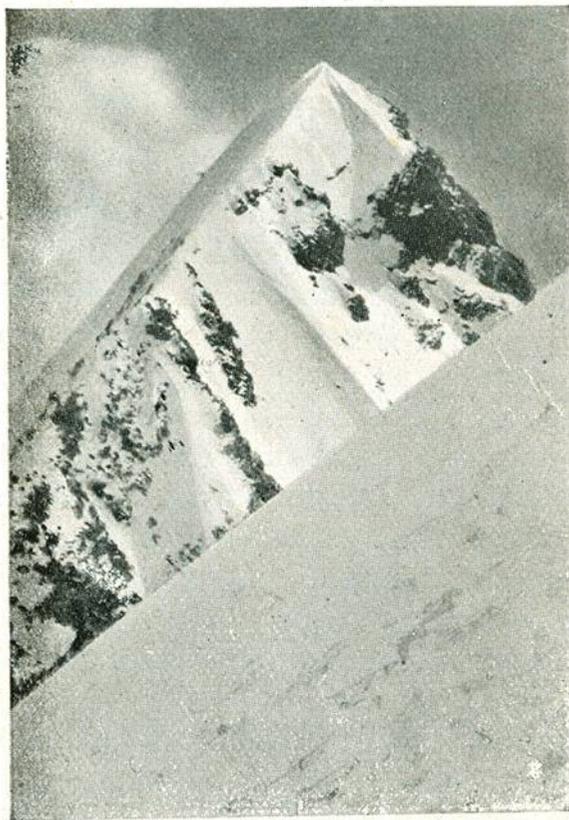
Ogni alpinista ti dirà che una volta la stagione estiva era più costante, che le settimane susseguivano alle settimane limpidissime, che oggi tutto s'è cambiato: piove l'estate fa bello d'inverno. E lo skiatore inutilmente sognerà il folto strato di neve che ricopriva le montagne... una volta quando non andava cogli ski.

E via di questo passo, delle mutate condizioni di questo decrepito universo ne puoi riempire un volume.

Una cosa pare che non cambi mai per chi sale alla Cap. Marinelli. Quel copertone di nebbie che taglia a mezzo il Roseg quando ci si affacci per ammirarlo dalla Bocchetta delle Forbici.

Pessimista! Che vuoi, so di non esserlo; ma pur debbo confessare che il Roseg dal Passo delle Forbici non l'ho visto mai.

E mi rammento sempre quella sera ai tanti di Luglio; eravamo senza carte, senza cognizioni del luogo, con vaghe indicazioni di amici... prima a destra poi a sinistra, che applicate sul luogo secondo il sistema idrografico anziché di chi sale come intendeva l'amico diventa, prima a sinistra poi a destra ecc. col risultato finale di andarci a cacciare in qualche grattacapo (*vulgo incarnarsi*).



Negat. Moreo.
Pizzo Roseg - Versante Svizzero.

- Il caso nostro: sul finire della giornata quando già scendono le prime ombre della sera, giungiamo stanchi e carichi alla Bocchetta delle Forbici. Delle nubi che tutto il giorno avevan corso il cielo, col calar della notte s'eran chiuse attorno al monte, e una nebbiacchia umida rivestiva tutto anticipando le tenebre che lottavano cogli ultimi riflessi argentei proprii alle rocce schistose bagnate, e con i bagliori delle nevi evanescenti nelle nebbie.

Quando si è alle Forbici si può contare d'essere in Capanna; avevan detto gli amici, e nella rosea prospettiva ci si era già affacciata nella mente la configurazione del nuovo panorama, che ognuno di noi si imagina se ignaro del luogo, colla capanna collocata là in bella posizione alla fine di un comodo sentiero.

Alle volte occorre nella vita che un'impressione resti fissata in modo indelebile. Tale restò per me il senso di disillusione che mi prese quella

sera. Al quieto gorgogliare dell'acqua che scende in Musella, al leggero fruscio della pioggia picchiettante sulla ganda, un fragore di cascate e di torrenti rimbalzanti, rinserrati fra le crepe dei ghiacci o giù nell'angusto vallone, ci colpì improvvisamente valicando il passo.

Dal soffice pascolo si passa di colpo alle nevi eterne, al regno dei colossi alpini. E quella sera s'eran ammantati del loro più tetro velo.

Con quella gran cappa plumbea sull'animo cominciò la discussione sulla via da tenersi. Inezie: a destra o a sinistra, in Capanna o a bivaccare sotto qualche sasso. La discussione ebbe termine e in breve fummo in Capanna.

I giorni che seguirono al nostro arrivo ci dovevano riserbare le prime grandi amarezze dell'alpinismo; la forza fredda e caparbia del monte non doveva avere preferenze sulla nostra spensierata impreparazione da quella più fredda e tenace di vecchi impenitenti violatori di verginità alpine. La superba cresta del Roseg che scende tagliente e frastagliata a immergersi nei ghiacci del Passo Sella resistì a noi e per molto tempo ancora ad ogni assalto. Ma gli anfratti della tormentata cresta, sacri ricettacoli della volgare

scattola di conserva assurta a testimone della tenace volontà dell'uomo, dovevano segnare il lento ma inesorabile progredire dell'umano volere.

Tutto muta col tempo, non muta lo spirito dell'uomo.

Come allora in braccio alla montagna, vinto o vincitore l'animo si esaltava, così oggi colla medesima fede, se possibile con maggior accanimento, la lotta col monte ci dà la vita; così domani, vecchi di corpo, appoggiati alla fida piccozza, una gioia suprema ci è serbata: la visione del monte che fu ar- cigno per esserci amico.

* * *

Rividi il Roseg in altre mie corse nel Gruppo e finii col desiderare vivamente di salirlo. Quest'anno col cielo terso partii da Milano e, vedi fatalità, giungo alla Marinelli sotto l'acqua. Ma pel Roseg il tempo vuol serbare la migliore delle giornate mentre tutta la piana è sepolta da un mare di nubi che le correnti spingono a infrangersi contro le creste della Bocchetta delle Forbici. Ma non più su. Perbacco! una volta tanto ho ben diritto di godermi il Roseg col sole.



Cresta Svizzera al Roseg.

Negat. Morco.

Che magnifico monte! Una notte freddissima, una luna d'argento, il carissimo amico Moreo per com-

pagno d'ascensione, e una volontà di correre, salire tutto d'un fiato la bella parete che piomba sul Scerscen superiore per poter sostare a lungo sulla vetta, al sole, al cospetto di quel magico gruppo che attrae in special modo noi lombardi. Dopo la notte un'alba tutta luci e colori, poi un magnifico sole che ci raggiunge alla bergsrunde del Canalone Marinelli. Il passaggio di essa costituisce il primo ostacolo che il monte oppone e per raggiungere il labbro superiore non mancano le situazioni acrobatiche. Segue poi il canale propriamente detto che sale con pendio molto ripido, con ottima neve, che la mattina fredda mantiene dura.

Si guadagna in altezza a vista d'occhio, che il canale nella sua parte inferiore non offre possibilità di divagazioni, salvo il noioso passaggio dei solchi di scolo. Qualche rapida occhiata al sottostante Scerscen che si abbassa notevolmente ad ogni passo, e alla gloria di sole che inonda il maestoso panorama dietro noi; senza prender fiato, assillati dal bisogno di uscir presto dalla zona di blocco di messor Roseg. Dopo il canale di ghiaccio seguono tratti or di roccia or di ghiaccio, ma è solo verso la metà della parete che si può passare decisamente a sinistra. Si entra in zona neutra, l'animo si culla nella calma e noi ci abbandoniamo al primo pasto. La salita prosegue poi per rocce e ghiaccio sul fianco sinistro del canalone senza mai perdere della speciale caratteristica aerea di questa ascensione, sempre

interessante per le frequenti varianti, da brevi camini ad esposte creste, per placche di roccia o per pensili passaggi di ghiaccio.

Questo secondo tratto è passibile di molte varianti che però naturalmente portano a sboccare sulla cresta S. O. poco sotto la vetta. Alla vista che fin qui spazia verso il radioso sud, si apre il tetro baratro che s'innabissa sui fianchi del Roseg verso nord ovest.

E' una fredda e nordica visione che colpisce vivamente ed è a considerarsi fra le più impressionanti delle nostre Alpi. Di quella cresta S. O., che i ricordi me la rammentano tagliente e frastagliata, quest'ultimo tratto sotto la vetta è il più banale. Infatti perde del suo pendio mano mano sale a raggiungere la vetta di ghiaccio, la quale per vero dire offre tanta poca ospitalità che a mala pena puoi accoccolarti a saziare la tua mente dell'immenso orizzonte che essa ti offre.

Verso nord il fianco di ghiaccio sfugge in una china vertiginosa a formare il baratro profondo e chiuso all'occhio indiscreto del profano dalla poderosa cresta corrente dal Bernina al Roseg. Grandioso e magnifico panorama ghiacciato al quale fanno ala le due creste della Scharte al Bernina e della cresta Svizzera al Roseg.

Nel non breve alt, che una vetta quale il Roseg in una giornata come quella che fortunatamente abbiamo avuto la possibilità di godere, il pensiero che la discesa dovrà effettuarsi per l'opposto versante, esile, tagliente, senza fianchi, affascina. E quando si imprende la discesa i primi passi sono prudenti, poi l'occhio si abitua, e finisci coll'immergerti in quel godimento di vuoto. Il tratto di cresta alpinisticamente interessante si riduce a circa 150 metri ma la prudenza vuole che ci si impieghi quasi due ore: questo te lo assicura l'orologio, che tu giureresti aver impiegato 10 minuti. Ancora per cresta risali alla Cima Svizzera che i maligni, io non appartengo a tali, dicono essere la meta al Roseg dal versante engadinese. La discesa da questa punta, inferiore all'altra di un centinaio di metri, avviene per larga e facile dorsale di neve fino a raggiungere il ghiacciaio del Roseg, che risaliamo poi in direzione del Passo Sella. Neve, neve, neve; mi dimenticavo... anche crepacci. E dal Passo alla Capanna, neve, neve, neve. Povere gambe dinoccolanti nell'incerto incedere del ghiacciaio! dolci rimembranze dei saldi passaggi sulle sicure roccie!

Il tramonto che ci prende sul ghiacciaio non è foriero di bel tempo e ripassando sotto il Scerscen vediamo sfuggirci la meta dell'indomani. E così fu. Folate di gelido vento che la piana manda su dalle valli riempiono in breve tempo il vasto paesaggio di una plumbea cortina di nebbie.

L'alta montagna precipita nell'inverno ricacciando l'alpinista al basso. Addio vette sublimi!

Lungo molti mesi freddi e tetri il vostro ricordo, circondato da un'aureola di grandiosità e di forza, rimarrà scolpito nelle nostre menti; nei giorni di sole, quando le fughe sui veloci pattini da neve ci daranno modo di ammirare nel lontano orizzonte il profilo delle vostre creste, il nostro animo correrà alle belle imprese passate, ai bei sogni futuri.

Nel vostro regno l'uomo trae gran parte della sua migliore energia.

A. OMIO.

SOCI! Procurate nuovi abbonati sostenitori alla nostra Rivista e nuovi Soci alla nostra Società se avete a cuore la loro prosperità.

LA REGIONE ALPINA DELLA SAVOIA.

(Continuazione).

La *catena di Belledonne* si distende dal tratto dell'Isère che corre fra Albertville e N. D. de Briançon fino alla Romanche, per una lunghezza di circa 80 chilometri e con direzione generale NE.-SO. Essa ha forma di compatto ed enorme terrapieno, che costituisce il versante orientale della Comba di Savoia e del Graisivaudan, sorgendo di fronte ai Bauges ed alla Grande Chartreuse. La profonda chiusa Albertville-Moutiers, nella quale scorre l'Isère, separa questa catena dal massiccio di Beaufort ed essa è poi tagliata a sua



Regione alpina.

Il Col du Glandon m. (1951). Nello sfondo le Aiguille de l'Argentiere (m. 2917) che fanno parte della catena di Belledonne.

volta dalla stretta fra La Chambre ed Aiguebelle nella quale scorre l'Arc. Le altitudini principali variano fra i m. 2400 e i 3000; nella parte savoarda il *Pic du Frêne* è elevato m. 2811, il *Mont Bellachat* m. 2488.

Questa catena, che può dirsi di forma classica per la sua compattezza e per la continuità del suo asse rettilineo, così da formare una delle più nette entità orografiche della Savoia, è formata da tre anticlinali ben distinte e parallele delle quali due si sviluppano fra Arc ed Isère ed una a S. dell'Arc. La sua ossatura di rocce scistose iniettate di rocce granitiche fa sì che sulle creste presenti forme dentellate propriamente alpine, le cui cime più elevate sono coperte di nevi persistenti, e che tanto nella stretta ove scorre l'Arc nel suo ultimo tratto, quanto verso l'Isère fra N. D. de Briançon ed Albertville, gli scisti formino gole a pareti ripidissime. Ma tanto ad oriente quanto ad occidente, alla parte inferiore dei fianchi si addossa un mantello di rocce secondarie che, al disotto dei m. 1200, in media, ne rende le forme più dolci e tondeggianti.

Il mantello di rocce secondarie verso la Comba di Savoia ed il Graisivaudan forma essenzialmente due pieghe parallele all'asse della catena. Di queste è morfologicamente interessante quella compresa fra l'Isère e il Gèlon

suo affluente, la cui esistenza ha obbligato il Gèlon, che nel suo primo tratto corre da NE. a SO., ad inflettersi e ad assumere la direzione opposta. Questa piega ha la forma di un massiccio allungato con dorso uniforme che culmina a m. 800 circa; il versante rivolto al Gèlon è ripido ed unito, mentre quello rivolto all'Isère è formato da terrazzi disposti a gradinate, raccordati da ripidi pendii boschivi, che digradano fino ad una valletta paludosa nella quale scorre il Rio Cousin; oltre di questa una serie di collinette elevate in media m. 350 si sviluppa lungo l'Isère.

Il mantello orientale di rocce secondarie separa la catena di Belledonne dall'imponente massiccio scistoso delle *Grandes Rousses* che si erge parallelamente ad essa. Questo massiccio appartiene nella sua massima parte al Delfinato; solo la sua estremità settentrionale elevata oltre i m. 3400 e rivestita di poderosi ghiacciai, appartiene alla Savoia.

Una fascia di terreni secondari, che può considerarsi come una ramificazione del mantello orientale della catena di Belledonne, divide il massiccio delle *Grandes Rousses* da quello pure scistoso di *Rocheray* che si erge a NE. di esso lungo l'Arc, sovrastando St-Jean de Maurienne. Questa fascia, depressa rispetto ai massicci che la comprendono (v. fig.) è importante morfologicamente poichè vi si aprono i colli che fanno comunicare la valle dell'Arc con quella della Romanche, come il *Col du Glandon* (m. 1951) ed il *Col de la Croix de Fer* (m. 2088).

La zona del Brianzone è formata da rocce di varia costituzione: da calcari scistosi, gessi, rocce carbonifere; peraltro, secondo il Kilian, questa zona non sarebbe che un grande massiccio cristallino non ancora spogliato dalla sua copertura di rocce sedimentarie. Può considerarsi separata dalla zona cristallina dianzi descritta per mezzo della sinclinale che dal Col de la Seigne scende nella conca di Bourg-St-Maurice, segue la valle dell'Isère fino a Moutiers e poscia per i colli della Madeleine e di Glandon fa capo nella valle della Romanche a Bourg-d'Oisans.

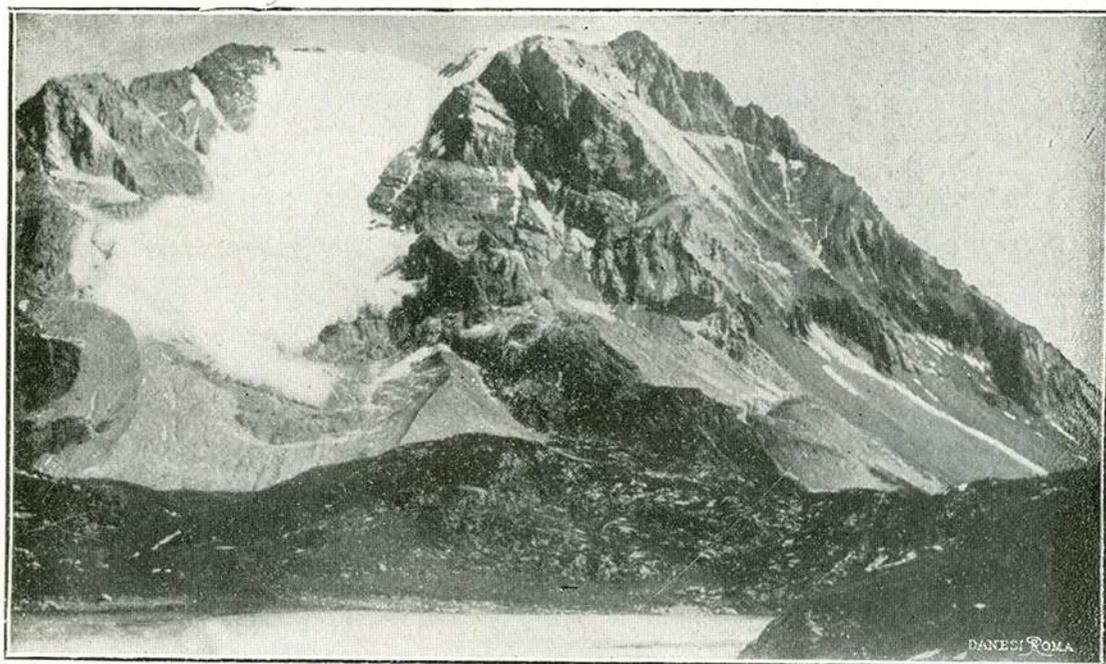
Le linee direttrici di questa zona, considerate in generale, si mostrano parallele fra loro ed alla direzione generale delle Alpi occidentali, cosicchè l'asse delle diverse entità orografiche che la compongono è orientato approssimativamente da N. a S. Una larga fascia di terreni carboniferi la ricopre in modo quasi continuo nel senso dei meridiani a partire dalla conca di Bourg-St-Maurice e costituisce un fattore importantissimo per lo sviluppo economico della Tarantasia e della Moriana.

La maggiore entità orografica di questa zona è il *Massiccio della Vanoise*, ben delimitato fra la sinclinale anzidetta e le valli dell'Arc e dell'Isère, così da presentare, a un dipresso, la forma di un'ampia ellissi. Varie cime di questo enorme masso hanno altitudini comprese fra i 3000 e i 3500 metri, ma la sua cima più elevata è quella della *Grande Casse* (m. 3861); esso mentre verso l'Arc declina con pendici brevi, aspre e rocciose, che sono spesso inaccessibili e danno al versante un aspetto selvaggio, verso l'Isère è solcato da lunghe valli i cui versanti sono coperti di pascoli e separati da dorsi tondeggianti. Specialmente importante fra queste valli, specie sotto l'aspetto antropogeografico è la valle del Doron du Bozel, affluente dell'Isère, che penetra profondamente nell'interno del massiccio e fa capo all'unica depressione facilmente transitabile di esso, il *Colle della Vanoise* (m. 2527) attraverso la quale la Moriana può comunicare colla Tarantasia. Questa depressione fa parte di una zona sinclinale sul cui fondo il geologo non ri-

scontra che rocce calcari, ma sui fianchi vi si notano quarziti ed anche scisti argentini.

La compattezza del massiccio, in una alla sua elevata altitudine, ha reso possibile la formazione di vasti ghiacciai, i più poderosi della Bassa Savoia. Questi ghiacciai sono divisi in due gruppi: il gruppo settentrionale comprende i ghiacciai della *Grande Motte*, della *Grande Casse*, della *Vanoise*, dell'*Aspont* e quello de *La Dent Parachèe*; il gruppo meridionale, meno esteso, comprende pure cinque ghiacciai il più notevole dei quali è il ghiacciaio di *Chavière*.

A S. dell'Arc la zona del Brianzonese continua coi massi del *Monte Tabor* (m. 3177) e del *Grand Galibier* (m. 3242). Essi scendono verso l'Arc con sproni dapprima elevati, rocciosi e difficili, poscia generalmente tondeggianti e rivestiti di pascoli, ma nell'ultimo tratto cadono sul fiume con ri-



Regione alpina. Il Colle della Vanoise e la Grande Casse.

pidissimo pendio. Fra questi sproni si apre una valle antropogeograficamente importante: la valle di Valloire che fa capo al *Colle del Galibier* (m. 2586) situato sotto il G. Galibier, il quale fa comunicare la valle dell'Arc con quella della Durance.

Sempre a S. dell'Arc, un'altra importante catena appartiene alla zona del Brianzonese: la catena delle *Aiguilles d'Arves*. E' questa una breve catena, ma assai elevata (altezza massima m. 3654) sormontata da tre caratteristiche guglie che sembra fossero considerate come monumenti religiosi dalle popolazioni preistoriche che abitavano quelle montagne. L'Arvan ed i suoi affluenti ne hanno fortemente eroso le pendici inferiori che in alcuni tratti presentano l'aspetto dei calanchi emiliani.

La zona orientale di rocce cristalline (che appartiene quasi completamente all'Italia), comprende i poderosi massicci del *Ruitor* (m. 3486), del *M. Ormelune* (m. 3278), della *Levanna* (m. 3619), del *Mont d'Ambin* (3277) che fanno parte della catena principale delle Alpi occidentali.

Su questa catena le creste hanno scarpate assai ripide ed i picchi sorgono bruscamente dai valloni e dai pianori coperti di pascoli, cosicchè mancano, in generale, le condizioni favorevoli alla formazione di ghiacciai così

estesì come quelli che si formano sui massicci del Monte Bianco e della Vanoise. I contrafforti che si diramano sul versante francese sono brevissimi e scendono sul Rio des Glaciers, sull'Isère e sull'Arc con forme aspre, mentre, sul versante italiano, i contrafforti si prolungano considerevolmente verso la pianura dando luogo a valli relativamente sviluppate. Fa eccezione peraltro il massiccio del Mont d'Ambin, perchè ivi le valli dell'Arc e della Dora Riparia sono assai ravvicinate e corrono quasi parallele alla dorsale alpina, sicchè gli sproni che se ne staccano da ambo le parti sono brevi e dirupati.

Questa zona cristallina, peraltro, non è continua. Vi si insinuano fasce di terreni secondari nelle quali si sono poi formate le depressioni che permettono il passaggio fra i due versanti della catena alpina, come il *Col de la Seigne*, il *Colle del Piccolo S. Bernardo*, il *Colle del Moncenisio*, ecc.; sicchè l'esistenza di queste fasce ha una grande importanza antropogeografica.

(continua)

PROF. LUIGI GIANNITRAPANI.

AI GIOVANI ALPINISTI NELL'ORA CHE VOLGE.

Accogliendo l'invito dalla Direzione Generale della S. U. C. A. I. pubblichiamo il testo del caldo appello di solidarietà patriottica da essa lanciato ai Giovani Alpinisti d'Italia. Esso nobilmente interpreta le ansie che in questo momento decisivo per l'Italia, agitano il cuore dei giovani dall'animo ferreo temprato alle aspre battaglie con la montagna, e ne incoraggia le generose aspirazioni.

O Giovani,

Se la nostra giovinezza ci ha fatti esperti di ghiacci, di rocce e dell'ingannevole miraggio degli abissi,

se per lunga stagione non altro dono credemmo di cogliere sui picchi scarni che l'ebbrezza di solitudine e d'orgoglio,

e una buona corazza ci foggiarono le tempeste e lavacro di rinnovamento ci fu il vento delle altezze;

è giunta l'ora che le nostre virtù di montagna ci siano buone virtù di guerra, perchè ora dalle protese rupi la Patria chiama,

e il richiamo è più veemente della tormenta, e più appassionato d'un pianto.

Stanno le dolomiti di Trento diritte come il desiderio nostro, fervide nei tramonti come il dolore vostro, fratelli in attesa,

stanno le Alpi di Zara che chiudono il tesoro del lido delle isole dalle memorie venete, in uno scrigno intangibile,

stanno le montagne che con più accorata fede amammo, e attendono, finchè non s'effonda sovr'esse il rosso della strage e della gloria,

finchè non suonino dell'impeto nostro nella stessa gioia di vittoria che ci incalza al premio delle cupole intatte.

Oltre le nevi non ci sarà la vetta conquistata, placida meta di riposo nel dolce alito d'un invisibile iddio,

ma nell'ardente afflato della battaglia tappa breve per una più ardua barriera di creste.

Congiungiamo il fucile alla piccozza e alla corda per la Crociata che la Patria bandisce, ma una traccia più profonda intagli la picca nel ghiaccio e sia traccia di conquista che non si dissigilli in eterno,

ma del nostro sogno che nella bella guerra del monte ci attanagliò il cuore di nostalgia tendendo di sui confini le braccia alle terre contese,

oggi del nostro sogno in più bella guerra ci facciamo una divina realtà

che è bianca di neve e verde di pascoli e azzurra di lontananze e coronata del lauro del Trionfo,

e che ci sia tardo presidio sulle vette e nelle valli, nella trincera e nel combattimento, per te, o Patria, a cui sacrammo la nostra anima sulle stele votive dei tuoi monti.

AI SOCI TUTTI.

Il Consiglio della S. E. M. nella sua seduta straordinaria di oggi ha preso i vari provvedimenti e le deliberazioni che si impongono per la gravità dell'ora storica che volge per il nostro Paese.

Con l'animo profondamente commosso egli invia anzitutto un caldo saluto di augurio e di incoraggiamento ai Soci tutti chiamati alle armi per compiere il dovere loro di cittadini valorosi, per la difesa e la maggior grandezza della Patria. Esso è fiero di salutare nei baldi giovani partenti e in quelli che la prossima mobilitazione generale chiamerà al fronte, la gioventù generosa e forte che l'alpinismo ha preparato allenata alle fatiche e ai sacrifici, coraggiosa nel pericolo, temprata alla lotta. Essa saprà certamente mostrarsi degna delle gloriose tradizioni di valore e di civiltà che hanno fatto grande nei secoli la nostra bella Italia.

Il Consiglio raccomanda ai Soci che partono per la guerra di ottemperare al prescritto dell'Art. 10, § 20 del nostro Statuto, avvisandolo della propria partenza per fruire dell'esenzione dal pagamento del contributo annuo, e dichiarando di continuare a fare parte della Società, appena terminato il servizio militare.

Rivolge calda preghiera ai Soci vecchi, facendo appello al loro spirito di solidarietà e di patriottismo civile, affinché nei fortunosi tempi che si avvicinano, abbiano a sentire più saldo che mai il vincolo di fratellanza col Sodalizio nostro, cui essi hanno già dato tante giovanili prove di affezione. Coadiuvino essi, quindi, come meglio possono, alla vita della Società, che la partenza di tanta parte dei Soci potrebbe seriamente minacciare. E' loro sacrosanto dovere di fare sì che, al ritorno, essi abbiano a ritrovarla sempre fiorente e salda, pronta a riaccoglierli nel suo seno e riallacciarvi le care amicizie oggi così salde e feconde di generosi sentimenti.

Il Consiglio, ricomposto ove occorra, se fortemente provato per il mancare di gran parte dei suoi componenti, farà tutto il possibile per continuare il regolare svolgimento della vita sociale. Perciò curerà di attenersi quanto più strettamente gli sarà dato, al programma delle gite sociali, provvederà al regolare funzionamento delle varie cariche e manterrà aperte le due Capanne. Assai probabilmente dall'eccezionale stato di cose avrà a soffrirne assai l'uscita periodica della nostra Rivista « Le Prealpi » sinora rigorosamente mantenuta mensile. Soci, abbonati e inserzionisti di réclame ne sono così avvisati.

Per ultimo il Consiglio avverte che è pronta la lapide in marmo riccamente decorata in bronzo che la Società, per unanime desiderio dei Soci, dedica agli infelici Miazza, Del Vecchio e Venturoli, periti or è un anno sui Torrioni Magnaghi. Quanti ancora vorranno concorrere con offerte di danaro a completare la sottoscrizione aperta a tale scopo, onde raggiungere la cifra occorrente, sono pregati di farlo subito, inviandoci il loro contributo.

In questi momenti dolorosi e pur belli della nostra vita sociale, in cui il vincolo di fratellanza maggiormente si stringe e ci allaccia nella poderosa sua stretta, è più forte e più sentito il rimpianto che fra noi abbiano a mancare quei tre amici dai cuori generosi, quei tre soldati di più che con noi oggi marcerebbero contro l'odiato nemico. Ad essi vada reverente il nostro pensiero e il loro ricordo sia per noi incitamento e sprone a dare tutto il nostro sangue e a compiere il sacrificio della vita stessa sull'altare della patria! — Soci! fate eco al nostro grido: Viva l'Italia!

SEGNALAZIONI IN MONTAGNA.

Dietro richiesta del Consiglio della S. E. M. il Consorzio delle Segnalazioni, plaudendo alla nostra iniziativa, ha di buon grado aderito a inviare nella nostra sede una buona quantità di pennelli e di minio, che i soci potranno prelevare quando loro occorreranno per l'esecuzione di qualche nuova segnalazione.

Si raccomanda quindi ai soci tutti di inviare adesioni, indicando quali vie desidererebbero segnalare, o quali sarebbe necessario munire di segnalazioni, nonchè eventualmente quelle che necessita rifare perchè scomparse o difettose.

Con tale prezioso materiale si potrà così iniziare un intenso e ben ordinato lavoro, disciplinando gli intenti e l'attività dei volonterosi in modo da ottenerne soddisfacenti risultati.

Ci è grato intanto constatare che ci sono pervenute parecchie adesioni di soci e non soci desiderosi di segnalare o di.... vedere segnalata qualche bella ascensione nelle Prealpi. Di queste il monte Alben ha avuto il suffragio di parecchie domande.

Ma non manca chi si è già messo all'opera, memore del saggio Consiglio che: vale più un faccio che cento farò.

Il collega Luigi Grassi ha infatti completata la segnalazione della Traversata bassa fra le nostre due capanne sulle Grigne. Così per merito suo essa potrà essere ora effettuata assai più sovente, anche dai moltissimi cui ha sempre vietato questa magnifica e interessante escursione il timore di smarrirsi.

LA FLUVIALE LECCO - TREZZO.

La Gita Fluviale organizzata dalla S.A.S. di Merate e dalla S.E.M. di Milano è riuscita oltre ogni dire interessante. I partecipanti erano 240 e quasi in maggioranza l'elemento femminile. La giornata bella permise a una trentina di dilettanti fotografi di sbizzarrirsi a ritrarre o i più stupendi quadri delle ubertose sponde del ceruleo fiume oppure le caratteristiche tre imbarcazioni addobbate di bandiere e di gitanti o a Brivio, i seri gareggianti al tiro nelle loro regolamentari posizioni.

Tirannia di spazio non ci consente di dare estesa relazione e descrizione di questa gita di nuovo genere, ma siccome i dilettanti fotografi stanno nelle loro camere oscure preparando le copie per il Concorso Fotografico, che si chiude alla fine del mese, così nel numero prossimo della nostra Rivista avremo campo di illustrare la relazione con le migliori fotografie fatte. Anche le relazioni saranno ben accettate e si pubblicherà la migliore, presentata prima del 10 di Giugno.

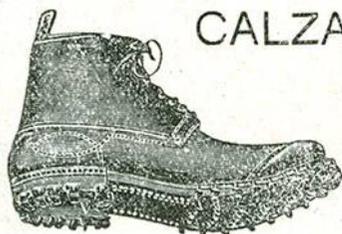
6 GIUGNO - GITA SOCIALE CICLO - ALPINA AI CORNI DI CANZO

SARÀ INVIATO DETTAGLIATO PROGRAMMA A TUTTI I SOCI

Editrice Proprietaria: *Società Escursionisti Milanesi*, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

Aprile 1915 - Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.